

# “a.Genti” un progetto di integrazione dei cittadini stranieri che include 53 comuni della Granda

## Integrazione, accettare la fatica dell'incontro

*Potenzialmente coinvolti circa 13.000 cittadini non italiani*

**Cuneo** - Le parole sono importanti: e, come i bambini, non sono portate dalle cicogne, ma hanno una storia propria, che restituisce un'immagine fedele dei valori culturali, delle abitudini, delle esperienze sensibili del gruppo linguistico che le ha generate. Le parole possono essere pietre, scagliate con violenza per fare male. E' sufficiente pensare al vocabolario che designa, oggi, gli stranieri presenti in Italia: sono “clandestini” anche quando vivono alla luce del sole, “extracomunitari” – forse l'unica occasione in cui noi ci sentiamo, per contrasto, “cittadini comunitari” dell'Europa – “immigrati”, anche se sono nati qui. Accettiamo il fascino di cibi e vestiti “etnici”, ma consideriamo una barriera insormontabile le “origini etniche”, tanto da definire matrimonio “misto” l'unione di due sposi di nazionalità diverse.

Non ci sono forse ancora parole, che non abbiano una connotazione negativa, per designare tutti i cittadini non italiani: ed è un'assenza, come molte assenze, carica di significato.

Forse è per questo moti-

vo che il nome del progetto “a.Genti” colpisce nel segno. Nomen omen, il nome è un destino, un presagio: “a.Genti” è un bel progetto con un bellissimo nome.

E' un progetto bello e ambizioso, dagli obiettivi forti. Avvalendosi dei finanziamenti dell'Unione Europea (il Fondo per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi) e del Ministero dell'Interno, il progetto vede protagonisti cooperative sociali locali (Emmanuele, Momo), Consorzi socio-assistenziali (Cuneese, Valli Grana e Maira, Comunità montana delle Alpi del Mare) e la Federazione Scs/Cnos Salesiani per il sociale. L'obiettivo è quello di “migliorare l'integrazione dei cittadini stranieri nel territorio di 53 comuni della provincia di Cuneo, in modo da favorirne il riconoscimento dei diritti e doveri di cittadinanza, ponendo particolare attenzione al processo di scambio, di contaminazione reciproca, di stratificazione, che si compie nell'incontro tra storie e culture differenti”. I soggetti potenzialmente coinvolti sono moltissimi: i 53 comuni interessati dal progetto contano infatti



12.791 cittadini non italiani (su 162.012, quasi l'8% della popolazione).

Ed è un progetto con un nome bellissimo, come ha sottolineato, nel corso dell'incontro conclusivo, Michele Marangi (nella foto), docente di Media e Cultura presso l'Università Cattolica di Milano. Perché, a ben vedere, “a.Genti” è una parola geniale; è una scatola polisemica, che racchiude l'idea della contemporaneità (il punto tra le due parole richiama il lessico del web), di solide radici di identità familiare (le gentes erano, nel mondo latino, le famiglie legate ad un unico capostipite), di un allontanamento (“a” in lati-

no è il punto di origine) e di un principio di azione volontaria e consapevole: gli “a.Genti” che “agiscono”.

Gli “a.genti” sono, in questo caso, i cittadini non italiani, protagonisti dell'integrazione interculturale attraverso un approccio innovativo, basato su un'idea di fondo semplice e nello stesso tempo rivoluzionaria: équipes professionali e lavoro in rete coinvolgono attivamente donne, nuclei familiari, gruppi sociali già definiti, raggiungendo un positivo “effetto moltiplicatore”.

Il sottotitolo del progetto, “Una trama comune” ne orienta definitivamente la dimensione, che ha un impianto – come ha fatto notare Michele Marangi – fortemente narrativo. La narrazione come meccanismo di trasmissione culturale è incisa nel nostro dna: dai falò, alle stalle, ai blog, raccontiamo per comunicare, per insegnare, per essere. E il piacere di condividere, raccontando, può diventare un ottimo scambio di punti di vista, anche interculturali. Ammettendo, e superando, la stereotipia dei pregiudizi che nor-

malmente accompagnano il nostro sguardo sull'altro. In questo non siamo troppo diversi dai latini, che chiamavano con nomi molto simili lo straniero benevolo, l'ospite (hospes), e il nemico (hostes), lo straniero pericoloso. Eppure, nonostante le diffidenze, lo scambio culturale ci fu, eccome. Fu un processo lento e graduale, di cui sono rimaste tracce chiarissime ancora oggi: se indossiamo i pantaloni e non le toghe, se mangiamo seduti a tavola e non sdraiati su triclini è perché lentamente alcune abitudini culturali del mondo germanico si fecero spazio anche in quello che restava dell'impero romano (e viceversa!). La lezione medievale forse è proprio questa: accettare la fatica dell'incontro, che qualche volta diventa scontro, mettersi in gioco con chi mette in discussione le nostre abitudini, saper mettere le ali senza rinunciare alle proprie radici. E' una buona ricetta anche per una storia d'amore: e per tutte le storie umane, di incontri tra popoli o tra generazioni, che valgano la pena di essere raccontate.

**Monica Gallanti**